

La fondazione dell'abbazia di Sesto in un racconto popolare del XVII secolo

Eugenio Marin – Luca Vendrame

[A stampa in: “Sot la Nape”, LIV (2002), 2-3, pp. 75-78 © degli autori]

La fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Sesto si colloca attorno alla metà dell'VIII secolo, allorché i tre fratelli longobardi di stirpe regale Erfo, Marco e Anto, dotarono il cenobio di cospicui beni appartenenti alla loro famiglia¹. Prima che la storiografia moderna accertasse su basi documentarie le reali vicende legate all'origine del monastero, la tradizione popolare aveva elaborato una lunga teoria di leggende per spiegare la nascita di una così imponente e ricca istituzione, spesso traendo ispirazione dall'apparato iconografico che decorava - ed in parte decora ancor oggi - l'edificio sacro.

Un curioso esempio di una di queste leggende è contenuto tra le carte di un notaio pordenonese operante alla fine del XVII secolo - Osvaldo Ravenna - che trascrisse un racconto circolante tra la gente di Sesto. Secondo questa fantasiosa ricostruzione, le vicende storiche dell'abbazia sarebbero iniziate soltanto nell'anno 1389, quando Ercole, figlio di Gueccelletto dei signori di Camino, durante una battuta di caccia trovò la morte, forse a causa di un cinghiale, nei pressi dell'allora vastissima selva sestense. A ricordo del figlio prematuramente scomparso, il nobile trevigiano fece quindi recidere il bosco ed eresse la chiesa di Santa Maria, elargendole pure grosse rendite tali da poter sostenere un cenobio con ben cento monaci. Nel XVII secolo dunque la memoria storica del monastero risaleva cronologicamente solo fino a tre secoli prima, ovvero all'epoca del penultimo abate regolare (Federico d'Attimis 1383-1431), trascurando gli almeno sei secoli trascorsi dalla vera fondazione.

Il Ravenna ci informa inoltre che alcuni anni prima (quindi verso la metà del XVII secolo) furono scoperte le tombe di due abati, all'epoca riconosciuti come gli ultimi due regolari, ovvero il già citato Federico d'Attimis e Tommaso de' Savioli (1431-1441), in base al pastorale, alla mitra e alla stola ritrovati.

Riportiamo di seguito il testo integrale del racconto esposto sotto forma di lettera e contenuto nel protocollo notarile del Ravenna²:

Al Signor Gian Antonio. Sesto

Finalm. chi cerca trova. Qui quaerit invenit. Concittadino mi raporta la storia di quell'abbatia inguisa. Circa l'anno 1389 Ercole figlio di Gueccelletto, figlio di Tolberto, fu di Rizzardo, fu di Gueccello frater di Bianchino, fu di Bianchino signor di Motta, Oderzo, porto Buffaleo Nob. Trivigiano, figliol di Gabriele nel 1193 Signor del Camino, castel di Belluno, che nel 1365 possedeva la città di Ceneda, li fu tolta da Marquardo Patriarca Aquileiese, Duca del Foro di Giulio, Marchese d'Istria, Conte di Iapigia, anzi piuttosto recuperata: rapporta esso Gueccelletto essser stato genitore di ...³, ch'è il garzone malamente si rafigura per l'antica pittura nella Chiesa abbatale di Sesto, giacer estinto il Cavalier esser il padre, la madre co' servi non ben discernersi, sendo dall'annosa serie scolorita la storia. Dilettavasi il figlio di caccia: non tornato in tempo a casa, inquirito d'ordine paterno, finalmente fu lacerato traovato, si crede da cingiale, send'a quell'ora boscarevia⁴ in paese di Sesto. Fu in memoria dell'attione predetta recisa il bosco fondata poi la Chiesa si noma sin a quest' hora Sancta Maria de Silva: applicate grossissime rendite vivevan colà cento monaci de' quali due Abbati sono sepolti ivi ne marmorei avelli, nell'elletion del terzo trascurati quei monaci dal Pontefice fu ridotta in comenda. Fu anni sono schiuso un de' sepolcri trovati sugli armadi sacri pastoral e mitra con stola, avend'anco sin hora temporal dominio il Reverendissimo Commendatore morirono tra pochi giorni quei sciagurati. Dalla relatione io ho composto questa iscrittione ch'in sostanza credo rappresenti la consumata dal tempo

S. MARIE DE SILVA ECCL CVM CENOBIO
OB EXTINCTI FILII AB ASPIS [...] ANIMÆ
SUBSIDIVM CONSTRVXERE [...] DOT[...]
LOCVPLETATI FUERE GENITORES MERE#TES

A margine del testo compaiono inoltre le seguenti note genealogiche riguardanti la famiglia da Camino⁵:

† An. 1193. Gabriel Camini Domicellus

†Gucellus †Gabriel †Blanchinus 1196 Mothae D. Nob. Tarvisinus

An. 1234 †Gerardus D. Opitergii, Motae, P. Buffalei, Comes Ceneten.s Capit.s Tarvisii, Feltri, Belluni

†Blanchinus frater anno 1261

An. 1308 Rizzardus occid.r an. 1311 Altimario Azzono Nob. Tarvisino
†Guecellus Vicarius Imperialis occid.r a populo
An. 1334 †Rizzardus [...] prope Sacillum
An. 1355 †Tolbertus sex turmarum Venet.m Cap.s
An. 1366 †Guecelletus †Gerardus
An. 1389 †Ercules, huius filius ab apris occisus, ideo Abbatia Sexti fuit cum Eccl.a S. Mariae del
Silva extracta cum cenobio hic legitur
Oswaldo Ravenna relatore

Un primo dato curioso che si evince dalla lettura del testo, è l'accostamento dei fatti narrati con un'*antica pittura* visibile nel complesso abbaziale, a nostro avviso identificabile con l'affresco noto come *L'incontro dei tre vivi e tre morti*. Oggi la pittura, che si trova sul lato destro della facciata della chiesa sestense, è in stato di avanzato degrado, per cui nonostante il recente restauro risulta solo parzialmente leggibile. Da quanto si intuisce dal documento però già tre secoli fa l'affresco doveva trovarsi in cattive condizioni⁶. Questo certamente favorì il fantasioso accostamento tra i protagonisti della leggenda riportata dal Ravenna, ovvero Ercole figlio di Gueccelletto da Camino con i genitori ed altri servi e familiari, ed i soggetti dipinti, raffigurati anch'essi nelle vesti di nobili cavalieri⁷.

Nemmeno tra l'anno in cui le immagini furono dipinte ed il supposto anno di fondazione dell'Abbazia ipotizzato dal Ravenna (1389), vi è alcun rapporto. Recenti studi hanno infatti fissato la data di esecuzione del dipinto al 1316, integrando la lacuna dell'iscrizione presente in calce all'affresco, grazie anche alla riscoperta di un manoscritto dimenticato risalente all'inizio del XIX secolo conservato in un codice della biblioteca del museo Correr di Venezia⁸. Lo stesso codice, oltre a contenere l'accurata descrizione dei dipinti esistenti in Sesto, riporta anche una variante della leggenda della fondazione, in molti aspetti simile a quella riferita dal Ravenna, tranne che per l'ambientazione temporale ed i protagonisti, ossia il figlio di un non meglio precisato duca longobardo o franco ed altri due cavalieri del suo seguito. Invariata è invece la morte cruenta del giovane cavaliere mentre era a caccia ad opera di una bestia feroce nei pressi dell'abitato di Sesto e la decisione di erigere in quel luogo il monastero con la ricca dote di beni. Compare inoltre la figura di un'eremita, che ritrovato per primo il cadavere, gli avrebbe dato sepoltura presso la sua cappella⁹.

Anche questa versione, secondo l'anonimo estensore del manoscritto, era diffusa tra gli abitanti del luogo.

In definitiva possiamo osservare che si tratta di un racconto certamente tramandato da molti secoli, tanto che ormai si era persa la precisa collocazione temporale dei fatti, così da permettere di volta in volta una diversa ambientazione cronologica che poteva variare a seconda delle epoche. Va sottolineato inoltre come già nel Seicento si fosse ormai perso il reale significato simbolico del ciclo di affreschi tardo medievali dell'abbazia, tanto che l'esigenza di dare un nome ai personaggi dipinti portò a coniugare le immagini con i leggendari racconti sulla fondazione del cenobio circolanti tra la gente, il tutto favorito dalla spesso difficile lettura delle pitture corrotte dal tempo.

¹ Sulle vicende storiche ed artistiche dell'abbazia sestense si vedano i due recenti volumi: *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. Fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS e A. TILATTI, Pordenone 1999 e *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna* a cura di G. C. MENIS e E. COZZI, Pordenone 2001, ai quali si rinvia per ulteriori ragguagli bibliografici.

² Pordenone, Archivio di Stato, *Fondo Notarile*, b. 692, fascicolo 5206, c. 83r. La lettera è indirizzata ad un non meglio precisato sig. Gian Antonio di Sesto.

³ Lacuna sul testo, ma la parola mancante, come si evince da altri punti, è *Ercole*.

⁴ Lettura incerta.

⁵ La genealogia riportata dal testo sembra corrispondere realmente con quella dei da Camino, famiglia che ebbe rapporti di vassallaggio con l'Abbazia almeno dalla fine del XII secolo. Cfr. E. DEGANI, *L'abbazia benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella Patria del Friuli*, estr. da: "Nuovo Archivio Veneto", n.s., VII, vol. XIV, 1907, parte I e II, pp. 75-78.

⁶ Sul affresco in questione ed in generale sulla decorazione pittorica medievale dell'abbazia si veda: E. COZZI, *L'arte medievale*, in: *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, cit., pp. 3-187 (soprattutto il paragrafo *Il ciclo giottesco*, pp. 39-155 e le appendici documentarie, pp. 185-187).

⁷ Si tratta di un tema iconografico che ebbe una discreta fortuna alla fine del Medioevo. In esso è raffigurato il dialogo fra tre cavalieri morti (in diversi stadi di putrefazione) ed altrettanti vivi, a cui partecipa pure una figura di eremita, in genere identificato con San Macario. Il significato del dialogo si fonda sull'idea che anche i vivi sono inesorabilmente destinati a fare la stessa fine dei cavalieri morti, da cui l'ammonizione contenuta nel cartiglio retto dal santo "Quod fuimus, estis, quod sumus, vos eritis". E. COZZI, op. cit., p. 109.

⁸ Nonostante una prima segnalazione del manoscritto risalga al 1937, solo di recente la critica ha ritenuto attendibile quella fonte dopo che in passato si erano avanzate proposte di datazione più tarde. E. COZZI, op. cit., pp. 147-150, 185; G.B. PERESSUTTI, *L'Abbazia di Sesto al Reghena. Cenni storici e artistici*, in: "Ce fastu?", XIII (1937), n. 5, pp. 181-185.

⁹ E. COZZI, op. cit., p. 185; G.B. PERESSUTTI, op. cit., pp. 183-184.